

Giuseppe Farese (a cura di)
Identità fragile e integrazione difficile
Dieci conversazioni sull'Italia e sull'Europa
 Rubbettino
 pp. 86, euro 14



Non è facile, nel senso di politicamente popolare, parlare di Europa – e a maggior ragione in termini positivi – in questo momento storico caratterizzato da un record negativo di credibilità delle istituzioni europee. La comunicazione degli apparati comunitari, in perenne difficoltà, lascia sempre più spazio e argomenti a quelle posizioni politiche euroscettiche che si affermano da est a ovest del continente, anche nella società dei paesi fondatori che, più delle altre, dovrebbero aver assorbito nei decenni senso e necessità del vivere comune europeo. È in questo contesto che si torna a parlare (anche con toni molto forti) di confini, sovranità, identità. In che senso vanno intesi oggi? Da questa domanda parte la riflessione di Giuseppe Farese ragionando con esponenti del pensiero di primo piano quali Mario Baldassarri, Giovanni Belardelli, Andrea Carandini, Sabino Cassese, Giuseppe De Rita, Ernesto Galli della Loggia, Carlo Jean, Mauro Magatti, Giovanni Sabbatucci e Paolo Savona (con presentazione di Aldo Cazzullo). L'autore muove la sua analisi da un dato inconfutabile, non ancora 'digerito' da alcuni settori socio-economici, rilevando che dagli inizi degli anni Novanta lo Stato-nazione, così come lo si intendeva in quel momento storico, appare destinato a un progressivo indebolimento. Come diretta conseguenza, anche il concetto di sovranità si comincia a svuotare della sua forza tradizionale: un percorso inevitabile considerando il 'peso' dei trattati europei. Oggi l'argomento torna dirompente nel dibattito politico perché, segnala Farese, lo slittamento della sovranità verso l'alto porta a un duplice effetto negativo. Da un lato, difatti, la cessione di sovranità a organismi privi di legittimità democratica (e a istituzioni comunitarie molto burocratiche e poco politiche) rende il concetto di sovranità "impalpabile e lontano dai cittadini". Dall'altro, meno poteri allo Stato nazionale vuol dire renderlo

vulnerabile, impotente davanti ai mutamenti sociali, politici ed economici indotti da globalizzazione e crisi economica (ormai cronica, *ndi*). Politica, economia e finanza, multiculturalismo, valori sociali e nazionali: l'opera in commento chiarisce qual è lo stato dell'arte, le patologie e le 'cure' necessarie. E la classe politica attuale è all'altezza di una simile, imponente sfida? In altri termini, riesce a farsi interprete di questa inquietudine fino a trasformarla in una nuova proposta politica? Significativo è il pensiero di Carlo Jean: "Per maneggiare un materiale politico così altamente esplosivo i partiti conservatori avrebbero bisogno di una grande capacità politica, che attualmente faticano a mostrare".

Eugenio Balsamo

Antonio Saccà

Il labirinto di Sisifo.

Memorie di un Superuomo malinconico

Edizione Artescrittura

pp. 152, euro 15

È appena uscito l'ennesimo libro di Antonio Saccà, *Il labirinto di Sisifo. Memorie di un Superuomo malinconico*, il più micidiale, ritengo. Vestito da Dodicesimo Barone di Munchhausen, con antenati pure Don Chisciotte ed il filosofo egiziano del Secondo secolo d.C. Ammonio Sacca, il narratore ha tutte le insegne per alterare le vicende ed assegnare realtà alla fantasia. Del resto, ne fa una teoria: poiché ignoriamo come mai esiste la realtà, possiamo liberarci dalla responsabilità della verità. Inoltre, il Dodicesimo Barone comprende, e sente, come egli, in quanto individuo unico, mortale, limitato, è stretto dal nulla del passato, dal nulla del futuro, dalla società nemica della vita. Non gli rimane che impazzire coscientemente, immaginare

